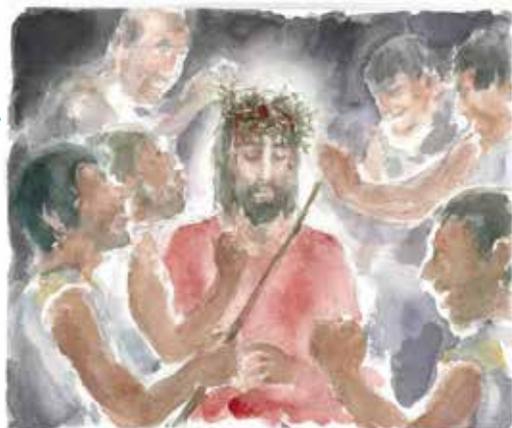


Agli amici *del venerabile* **P. GIUSEPPE PICCO S.I.**

Anno LXIV - n. 1 - marzo 2020
Poste Italiane S.p.A. - Spediz. in abb. post.
D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1 c. 2

*La misericordia:
una cultura
e uno stile
di vita*



● Dalla Vice Postulazione.....	2
● Papa Francesco e Padre Picco: laboratori della misericordia.....	5
● Le lettere di Padre Picco: Gozzano, 6 Novembre 1942.....	9
● La sua eloquenza era la sua vita.....	15
● La morte di padre Gennaro Bracale a Gozzano.....	18
● Alcuni aiuti per migliorare la comunione con Dio.....	22
● Le malattie della persona anziana: la Cataratta.....	24
● Il campanile di Nole: una campana è di Padre Picco.....	26
● Lettere ricevute.....	26
● Offerte ricevute.....	27

Cari Amici e Amiche di Padre Picco e degli Esercizi spirituali, vi presento il nuovo numero del nostro bollettino, che raccoglie le notizie sulla devozione al caro Venerabile e le mette a disposizione di coloro che lo hanno conosciuto, che lo pregano e che hanno ricevuto delle grazie da Dio con la sua intercessione. Certo, i mezzi di comunicazione oggi sono molti, c'è internet, con tutte le sue opportunità, i telefoni cellulari, i tablet e molte altre cose. Noi continuiamo a usare l'antico mezzo della stampa cartacea e lo mettiamo a disposizione con le Poste italiane, ma anche pubblichiamo ogni anno i suoi tre numeri sul sito degli Amici di Padre Picco. La carta è qualcosa a cui gli anziani sono abituati, ma è anche qualcosa di comodo e che rimane nel tempo: può essere conservato, usato in momenti e luoghi diversi. Può favorire la riflessione e la meditazione di ciò che si sta leggendo, senza il consumo di energia elettrica.



Villa Speranza

A parte queste considerazioni pratiche e sempre discutibili, sono felice di offrirvi in questo numero alcune nuove conoscenze sulla persona di Padre Giuseppe Picco. Troverete le profonde e profetiche **Analogie tra l'Insegnamento di Papa Francesco e la vita di Padre Picco**, con alcune note sulla sua formazione culturale e la sua sensibilità spirituale. Viene pubblicata poi un'altra **Lettera inedita** di Padre Picco, scritta nel 1942 a un giovane gozzanese in servizio militare a Roma, con un ampio commento. Inoltre, c'è un nuovo **Ritratto di Padre Picco** tracciato da don Adriano Cervia, che lo ha conosciuto personalmente e che ha avuto sempre per lui molta stima e devozione. Molto interessante è il riferimento che don Adriano fa alla figura di san Francesco per illustrare la sensibilità di Padre Picco. Sono testimonianze dirette che ci aiutano a conoscere meglio Padre Picco e le sue qualità umane e religiose. Infine e con altro, presentiamo uno studio sulla **Morte di padre Gennaro Bracale**, un gesuita napoletano vissuto a Gozzano dal 1911 al 1933 e morto anch'egli con una fama popolare di santità. La figura e la morte di padre Bracale spiegano il senso di alcuni comportamenti di Padre Picco, che

nutriva verso di lui un profondo senso di venerazione. Da alcuni scritti di Padre Picco sappiamo che padre Bracale si confessava da lui e forse, ma questo ancora non sappiamo, anche Padre Picco ricambiava con la sua confessione. La santità cristiana non è mai un fatto isolato e si inserisce sempre in un contesto umano e spirituale che la favorisce e la coltiva. Così anche la santità di Padre Picco è cresciuta in un contesto di relazioni sante, in cui era presente anche la figura del gesuita Pietro Rocca, anch'egli morto in fama di santità per aver offerto la sua vita per la salvezza della popolazione di Bogogno dalla terribile infezione del suo tempo e sepolto a Gozzano. Anche verso padre Rocca il Venerabile ha avuto sempre un senso di ammirazione e

di devozione, tanto da pregarlo e da chiedere la sua intercessione.

Prima di concludere, vorrei informarvi di alcune **Grazie ricevute** negli ultimi mesi da alcune persone con l'intercessione di Padre Picco, grazie ricevute dopo una Novena. Sono due grazie materiali, di cui non posso riferire i dettagli e i nomi, ma che vanno ricordate per onorare il nostro caro Padre e per dare gloria a Dio che rimane sempre grande nella sua misericordia. La prima grazia riguarda la vendita di un appartamento a Genova, che non si riusciva a realizzare pur avendo le persone necessità di trasferimento. Dopo una Novena a Padre Picco, una novena semplice detta con la preghiera sul retro della immaginetta, la situazione si è sbloccata: si è riusciti a vendere il

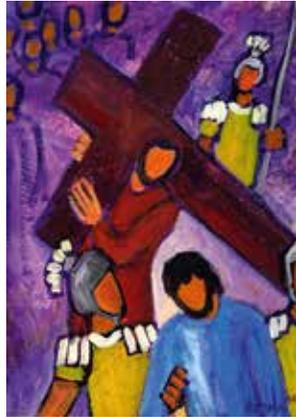
Triduo pasquale

A chi volesse vivere il Triduo pasquale in modo più intenso e formativo si ricorda il breve corso d'esercizi spirituali dal 8 aprile ore 18.00 al 12 aprile ore 9.00, presso Villa Speranza, la casa dei padri Somaschi a San Mauro Torinese, in via Consolata 24. Per ulteriori informazioni vedere in www.amicipadrepicco.it Per iscrizioni scrivere a amicipadrepicco@gmail.com



vecchio appartamento e ad acquistarene uno più piccolo, con soddisfazione di entrambe le parti. La seconda riguarda un contratto agrario in Lombardia, che da anni non si riusciva a ottenere e che dopo una novena a Padre Picco è andato in porto, con soddisfazione della proprietaria. Questa ha poi fatto celebrare una santa Messa di ringraziamento a Padre Picco per la grazia ricevuta, al Santuario della Madonna della Guardia. Sono grazie piccole, materiali, senza grande rilevanza sociale, ma sono grazie vere, grazie che appartengono alla storia degli umili e alle vicende della vita quotidiana, grazie ricevute dal tipo di persone di cui Padre Picco si occupava e per le quali pregava Dio con l'intercessione dei santi. Le grazie ricevute sono un segno che ci incoraggia a mantenere viva la devozione verso Padre Picco e anche a pregarlo, come lui faceva con i suoi confratelli gesuiti defunti, di cui chiedeva l'intercessione.

In questo numero troverete anche due pagine dedicate alla **Formazione alla preghiera**, con un commento di alcuni paragrafi degli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio. Padre Picco si è sempre dedicato all'apostolato degli esercizi; prima a Genova Quarto, dove i gesuiti avevano allora una casa per esercizi, e poi soprattutto a Gozzano, dove gli esercizi spirituali per gli uomini e i suc-



cessivi ritiri di perseveranza erano la sua principale missione e occupazione. In un mondo che oggi è sempre più veloce e multiforme, sempre più frammentato e policentrico, noi abbiamo bisogno di coltivare la vita interiore e il nostro rapporto con Dio. Non dimentichiamo che è quella la cosa principale della nostra vita e che tutto il resto ne è una conseguenza. Il vero benessere della persona proviene da una buona comunione con Dio, dalla preghiera calma e duratura e dal discernimento del vero bene negli avvenimenti della vita. Il sorriso, che la gente vedeva spesso sul volto luminoso di Padre Picco, rimane un segno permanente e una prova che la vita interiore, custodita e coltivata, porta un benessere generale, una felicità che si vede e si diffonde, che genera salute in noi e nei nostri cari.

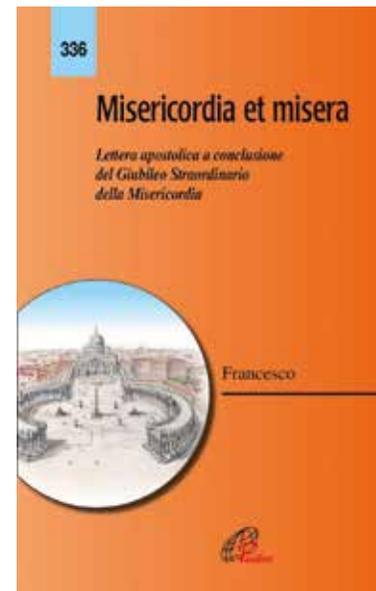
Buon cammino di fede a tutti voi, carissimi.

P. Lorenzo Marcello Gilardi S.I.

Papa Francesco e Padre Picco: la cultura della misericordia e i suoi quattro laboratori

Da *Misericordia et misera* paragrafi 20-21

Siamo chiamati a far crescere una cultura della misericordia, basata sulla riscoperta dell'incontro con gli altri: una cultura in cui nessuno guarda all'altro con indifferenza, né gira lo sguardo quando vede la sofferenza dei fratelli. Le opere di misericordia sono "artigianali": nessuna di esse è uguale all'altra; le nostre mani possono modellarle in mille modi e anche se unico è Dio che le ispira e unica la "materia" di cui sono fatte, cioè la misericordia stessa, ciascuna acquista una forma diversa.



Lettera apostolica

Papa Francesco parla qui di una «cultura della misericordia», cioè di uno stile di vita che faccia trasparire in qualche modo l'amore di Dio per le persone e per tutte le creature. Se però con *cultura* intendiamo l'acquisizione di una tradizione letteraria e delle conoscenze scientifiche di un popolo, si può dire che Padre Picco non fu un uomo di grande cultura. Leggendo la sua biografia si viene a sapere che ha fatto tre anni di scuola primaria a Nole, un percorso che lui stesso ha definito nelle pagine autobiografiche del noviziato "imperfetto". Dopo ha svolto i primi due anni di ginnasio nella scuola apostolica di don Ortalda a Torino e poi, ripetendo il secondo, ha fatto il terzo e quarto anno a Lanzo presso l'Istituto dei salesiani; questi quattro anni corrispondono alle nostre attuali Scuole medie inferiori e al primo anno della Scuola media superiore. A sedici anni, senza aver fatto il quinto anno e quindi senza aver acquisito la Licenza ginnasiale, ma avendo già l'età di sedici anni, proseguì gli studi nel Se-

minario Arcivescovile di Chieri, dove svolse i tre anni di filosofia (corrispondenti al nostro attuale Triennio di scuola superiore e liceo). Al termine entrò nel noviziato dei gesuiti a Chieri. Dopo il noviziato, fu mandato all'Istituto Sociale di Torino, dove ripeté la quarta ginnasiale e frequentò la quinta, conseguendo la *Licenza ginnasiale* che gli mancava. Tornato a Chieri, svolse il percorso formativo per l'Ordinazione sacerdotale nella Facoltà teologica dei gesuiti. Superò tutti gli esami, con una certa fatica, ma non il finale "Exame de universa theologia", a cui giunse molto stanco, sia per l'assistenza al malato terminale padre Romualdo Fumagalli sia per i postumi della pleurite contratta a Cuneo. La debolezza dei polmoni lo accompagnerà per tutta la vita e sarà la causa di grandi sofferenze. Dopo un periodo di riposo e un anno di apostolato all'Istituto Sociale, viene ammesso all'Ordinazione sacerdotale, ma non svolgerà altri studi accademici e non avrà la *Licenza in teologia*. Nella Compagnia di Gesù gli verrà conferito il grado di "Coadiutore spirituale", che in effetti corrisponde bene alla sua sensibilità religiosa e alla sua indole pastorale. L'aggettivo "imperfetti", usato da Pa-

dre Picco per descrivere i suoi studi nella scuola elementare, caratterizzerà anche in seguito la sua formazione teologica. Forse la sua nota difficoltà a predicare e la sua preferenza per le confessioni e l'assistenza ai malati, che costituisce un aspetto del suo personale carisma sacerdotale, può avere una causa anche nella cultura accademica acquisita faticosamente e accompagnata sempre dalle sofferenze fisiche.



Venerazione dell'immagine

Le opere di misericordia, infatti, toccano tutta la vita di una persona. È per questo che possiamo dar vita a una vera rivoluzione culturale proprio a partire dalla semplicità di gesti che sanno raggiungere il corpo e lo spirito, cioè la vita delle persone. È un impegno che la comunità cristiana può fare proprio,

nella consapevolezza che la Parola del Signore sempre la chiama a uscire dall'indifferenza e dall'individualismo in cui si è tentati di rinchiusi per condurre un'esistenza comoda e senza problemi. «I poveri li avete sempre con voi» (Gv 12,8), dice Gesù ai suoi discepoli. Non ci sono alibi che possono giustificare un disimpegno quando sappiamo che Lui si è identificato con ognuno di loro.

La cultura della misericordia si forma nella preghiera assidua, nella docile apertura all'azione dello Spirito, nella familiarità con la vita dei santi e nella vicinanza concreta ai poveri. È un invito pressante a non fraintendere dove è determinante impegnarsi. La tentazione di fare la "teoria della misericordia" si supera nella misura in cui questa si fa vita quotidiana di partecipazione e condivisione. D'altronde, non dovremmo mai dimenticare le parole con cui l'apostolo Paolo, raccontando il suo incontro con Pietro, Giacomo e Giovanni, dopo la conversione, mette in risalto un aspetto essenziale della sua missione e di tutta la vita cristiana: «Ci prepararono soltanto di ricordarci dei poveri, ed è quello che mi sono preoccupato di fare» (Gal 2,10). Non possiamo dimenticarci dei poveri: è un invito più che mai attuale che si impone per la sua evidenza evangelica.

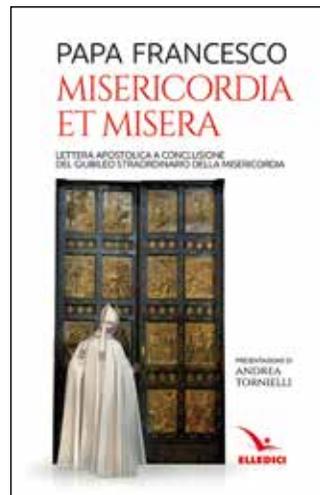
L'esperienza del Giubileo impri-

ma in noi le parole dell'apostolo Pietro: «Un tempo eravate esclusi dalla misericordia; ora, invece, avete ottenuto misericordia» (1 Pt 2,10). Non teniamo gelosamente solo per noi quanto abbiamo ricevuto; sappiamo condividerlo con i fratelli sofferenti perché siano sostenuti dalla forza della misericordia del Padre. Le nostre comunità si aprano a raggiungere quanti vivono nel loro territorio perché a tutti giunga la carezza di Dio attraverso la testimonianza dei credenti.

La «cultura della misericordia» di cui parla Papa Francesco non è però la cultura degli studi e della scuola, non si acquisisce stando sui libri, passando del tempo a ripetere e a memorizzare nozioni antiche e nuove. In questo paragrafo, Papa Francesco si riferisce alla *cultura* che nasce dalla vita interiore, che si esprime nell'incontro con gli altri e che agisce con le opere di carità. La scuola in cui si acquisisce la cultura della misericordia sembra avere quattro aule, o meglio come si dice oggi quattro laboratori, quattro *ateliers*, tra loro distinti, successivi e comunicanti. Papa Francesco li indica così nel brano che riportiamo: il laboratorio 1 è la «preghiera assidua»; il laboratorio 2 è la «docile apertura

all'azione dello Spirito); il laboratorio 3 è la «familiarità con la vita dei santi»; il laboratorio 4 è «la vicinanza concreta ai poveri». Si tratta di quattro “laboratori”, in lingua francese “ateliers”, e non di “aule di studio” e di “biblioteche”, perché la cultura della misericordia è sempre un'arte pratica, operativa e come dice Papa Francesco “artigianale”, perché modella la materia che ha a disposizione, in base alle necessità che di volta in volta emergono: nessuna opera di misericordia «è uguale all'altra»! Il Papa presenta anche il pericolo o la tentazione della «teoria della misericordia», cioè della cultura astratta e lontana dalla vita reale della gente; un pericolo che si supera solo con una «vita quotidiana di partecipazione e condivisione». In questi quattro laboratori e nella frequentazione quotidiana dei poveri, in particolare dei malati, Padre Picco si è formato e ha acquisito una grande “cultura della misericordia”; si può dire che è stato un uomo di cultura immensa! Una cultura pure permanente, che oggi si chiama in lingua inglese “long life formation”: una formazione durata tutta la vita. Padre Picco è stato certamente un uomo di preghiera (1), è stato docile allo

Spirito Santo (2), ha conosciuto e citato la vita dei santi (3) e ha frequentato i poveri (4) come sua personale opzione preferenziale. Tutto questo lo viveva nella vita reale, concretamente, a partire dall'assistenza a padre Fumagalli, durante gli studi teologici, fino ai ministeri in età adulta con i malati, anche con quelli lontani nelle cascine delle campagne e nelle baite sulle montagne. Si può dire quindi che Padre Picco aveva una grande «cultura della misericordia», proprio quella di cui parla oggi Papa Francesco: una cultura pratica, sempre nuova, attenta ai bisogni delle persone e sensibile alle loro reali necessità. Uno degli ultimi titoli di Padre Picco, attribuitigli da chi l'ha conosciuto personalmente, è infatti “Uomo di misericordia”.



Gozzano, 6 Novembre 1942



Carissimo Davide,
ricevo oggi la vostra lettera da Roma, dove vi sono tante care memorie, con i padri Rinaldi e Oddone. Mi rallegro che possiate visitare tanti monumenti celebri per santità, dove con i martiri delle catacombe abbiamo san Filippo Neri, sant'Ignazio, san Stanislao, san Luigi ecc.

Certo la perdita della Messa in domenica deve recarvi dispiacere, perché proprio nel Sacrificio del Calvario abbiamo tutte le nostre speranze. Mettete l'intenzione di sentire tutte le messe che si celebrano nel mondo.

Qui oggi piove e gli aspiranti in numero di dodici fecero la Santa Comunione nel 1° Venerdì del mese. Il padre Farinelli farà poi il 1° Sabato per la Madonna di Fatima. Mercoledì sera vi fu il funerale di Ietta Jori, che fu sacramentata domenica.

Il Cavalier Giovanni Gambino, morto a Milano, per volontà della moglie Zucca venne sepolto a Gozzano, con molto lusso. [Al funerale c'erano] Tutti i Francescani del Mesma, tutto il Gentile e Casa san Giuseppe, con la Chiesa addobbata in nero e molti uomini di Bolzano e Gozzano.

Stamane ho portato la Santa Comunione a dieci persone, tra cui la Viscontini, di novantasei anni.

Il padre Farinelli ha molto desiderio di infondere la devozione alla Madonna di Fatima e perciò consacrare il 1° Maggio al Cuore Immacolato di Maria. Ora pensa di iscrivere nuovi Congregati. Ma, purtroppo tanti che furono [un tempo] Congregati ora non frequentano più, come i Brustia, Franco Gioira e altri. Preghiamo per loro che almeno non perdano la fede.

Il Brustia è soldato a Cuorné, presso Torino; Ruga Giuseppe è ancora in Gozzano; De Marchi Filippo è tornato in congedo. [De Marchi] Presta subito un bel servizio alla domenica per il Catechismo. Così volesse Iddio che per il Santo Natale anche Davide venisse congedato. Io prego il padre Pietro Rocca e il padre Bracale che vi ottengano presto il termine di tanti mali. A Genova i nostri

Padri hanno avuto danneggiato il Collegio [Arecco] dalle bombe. Così pure Milano, in Corso di Porta Nuova. Finora qui siamo salvi.

Preghiamo san Giuliano che continui la sua potente Protezione. L'Angelo Custode vi dirà tante altre cose e notizie.

P. Giuseppe Picco

La lettera che presentiamo è stata scritta da Gozzano, certamente dalla casa religiosa dei gesuiti, che era allora una *Domus exercitiorum* e non più la *Domus probationis* con il Noviziato, trasferita qualche anno prima a Cuneo¹. Si tratta di una lettera in ri-

¹ Dai cataloghi annuali della Compagnia di Gesù si può rilevare che fino all'anno scolastico 1936-1937 la *Domus probationis* dei gesuiti, comprendente i due anni di Noviziato e i successivi tre anni di Liceo, erano a Gozzano, mentre dall'anno scolastico 1937-1938 la *Domus probationis* con il Noviziato fu portata a Cuneo, dove già si trovava la scuola media e il ginnasio, cioè i primi cinque anni del *Collegium convictus* precedenti il Noviziato. A Gozzano dall'autunno del 1937 all'autunno del 1947 rimarrà solo la *Domus exercitiorum*, la casa d'esercizi con pochi padri. Nel 1942 i gesuiti erano solo tre, tutti sacerdoti: Giuseppe Zunino, Enrico Brogini e Giuseppe Picco; nel 1943 ancora tre: Giuseppe Zunino, Enrico Farinelli e Giuseppe Picco. Cfr. *Catalogus Provinciae Taurinensis Societatis Iesu*, Baravalle e Falconieri, Taurini 1937, p. 16; 1938, p. 19; 1942, p. 21; 1943, p. 14. Quando, nell'estate del 1947, l'anno successivo alla morte di Padre Giuseppe Picco, la comuni-

sposta a un'altra ricevuta, per cui si sa che il destinatario è il giovane Davide Guidetti, probabilmente in servizio militare a Roma; infatti, in un passaggio conclusivo della lettera ci si augura: «Volesse Iddio che per il Santo Natale anche Davide venisse congedato». Davide si trova in servizio a Roma e quindi ha modo di frequentare i padri gesuiti Felice Rinaldi e Andrea Oddone, scrittori della comunità di *La Civiltà Cattolica*, entrambi di origini torinesi. Insieme a loro scriverà il suo saluto al caro Padre Picco, saluto che non ci è pervenuto e di cui questa lettera è la risposta.

Padre Picco la scrisse lo stesso giorno in cui ha ricevuto quella di Davide e nel testo dice: «ricevo oggi la vostra lettera da Roma». Quel-

¹ Gozzano fu chiusa, i gesuiti erano cinque, quattro sacerdoti: Giulio Picco, Benedetto Boeri, Paolo Galliano e Bartolomeo Dellerba; e uno fratello: Angelo Sardu. L'ultimo a lasciare la comunità nell'estate-autunno fu padre Giulio Picco. Cfr. *Catalogus Provinciae Taurinensis*, La Palatina, Taurini 1947, p. 13.

giorno era il 6 novembre 1942, il primo venerdì del mese, giorno dedicato al culto del Sacro Cuore di Gesù. È una lettera scritta in piena guerra, in un momento in cui l'esercito italiano era impegnato su diversi fronti: quello francese e quello greco erano ancora aperti; due mesi prima, in settembre, sul fronte russo gli eserciti tedesco e dell'Asse avevano occupato Stalingrado e nell'ottobre sul fronte africano italiani e tedeschi subirono la grave sconfitta di El Alamein. I giornali del tempo parlavano con retorica bellica di vittorie e avanzate, ma anche dell'ingresso in guerra degli Stati Uniti e dei loro Alleati; il nostro Paese era in profonda sofferenza e numerose famiglie avevano già avuto i loro morti. Come sempre nelle brevi lettere di Padre Picco di tutto quello non si parla. Non c'è

alcun cenno sull'andamento della guerra e nessuna sfumatura di nazionalismo. Padre Picco si occupa delle persone, di coloro che soffrono e che pregano per i loro cari al fronte. Dalle sue parole compare uno spaccato della vita quotidiana di provincia, di un paese dove tutti si conoscono e si chiamano per nome. Vengono citate molte persone, probabilmente ben conosciute dal destinatario della lettera. Oltre ai due gesuiti della Provincia torinese presenti a Roma, i padri Rinaldi e Oddone, conosciuti e incontrati dal giovane Davide, compare un accenno a padre Enrico Farinelli, giunto a Gozzano nel settembre di quell'anno dal collegio Arecco di Genova, appena bombardato dagli Alleati. A Gozzano padre Farinelli aveva cominciato a occuparsi della Congregazione mariana e dell'assi-



GOZZANO - Seminario delle Missioni Estere di S. Giuliano - Cappella



GOZZANO, 1932 - Padre Brusale (il secondo da destra) in un gruppo di confratelli e di congregati mariani

stenza ecclesiastica ai giovani dell'Azione cattolica². Padre Picco informa il giovane Davide delle iniziative del suo confratello gesuita e dei suoi progetti: «Il padre Farinelli farà poi il 1° sabato [del mese] per la Madonna di Fatima [...] ha molto desiderio di infondere la devozione alla Madonna di Fatima e perciò consacrare il 1° Maggio al Cuore Immacolato di Maria. Ora pensa di iscrivere nuovi Congregati». Sono i progetti di un gesuita appena giunto a Gozzano, proveniente dall'attività con i giovani del col-

legio Arecco, un gesuita pieno di iniziative e di speranze. Padre Picco, però, più anziano e realista, con la memoria storica delle associazioni di Gozzano, nota che c'è una diminuzione degli iscritti, non un aumento: «Ma purtroppo tanti che furono Congregati ora non frequentano più, come i Brustia, Franco Gioira ecc. Preghiamo per loro, che almeno non perdano la fede». Padre Enrico Farinelli era venuto a Gozzano per sostituire il giovane padre Enrico Brogini, che aveva lasciato quell'anno Gozzano per la sua Terza probazione a Firenze, con la guida di padre Alfonso Martin. Il padre Farinelli ereditò gli apostolati e gli uffici di padre Brogini e li arricchì del suo entusiasmo mariano. In questa lettera Padre Picco informa il giovane Davide della nuova situazione dell'associazionismo giovanile gozzanese citando diverse persone: «Il Brustia è soldato a

² Nel catalogo nell'anno 1943 padre Enrico Farinelli è indicato con questi ministeri: Presidente della Congregazione mariana, Assistente ecclesiastico dell'Associazione cattolica giovanile, Prefetto della lettura di mensa, Confessore nella Basilica di san Giuliano e nella Congregazione mariana, Consigliere di casa. Cfr. *Catalogus Provinciae Taurinensis Societatis Iesu*, cit., 1943, p. 14.

Cuorné presso Torino; Ruga Giuseppe è ancora in Gozzano; De Marchi Filippo è tornato in congedo». La citazione delle persone per nome e cognome, insieme alle precedenti, fa supporre che esse fossero ben conosciute da Davide Guidetti e quindi si può ritenere che anche lui avesse fatto parte delle associazioni dei giovani cattolici e che scrivesse a Padre Picco proprio perché lui era stato presente nel tempo dell'assistenza di padre Enrico Brogini.

La narrazione delle vicende di Gozzano, accompagnate dai dettagli sulle persone, manifesta una certa confidenza tra Padre Picco e Davide Guidetti. Solo la reciproca confidenza permette di raccontare eventi di persone che non hanno alcuna rilevanza nella grande storia nazionale, che appartengono alla storia degli umili, a quella che non fa notizia e non appare sui giornali, ma che corrisponde alle vicende del Vange-

lo e del Popolo di Dio, il quale esprime nella semplicità della vita la sua fede e la sua fiducia in Dio. Alla storia degli umili appartengono tutte le persone e le vicende citate nella lettera: la comunione dei dodici giovani uomini nel primo venerdì del mese, nonostante la pioggia; il funerale della signora anziana, citata per nome «Ietta Jori»; la comunione del primo venerdì del mese portata a dieci malati, tra cui un'anziana di novantasei anni, anch'essa citata col cognome, preceduto dall'articolo dialettale, «la Viscontini»; il funerale solenne del cavalier Gambino, morto a Milano ma sepolto nel cimitero di Gozzano per volontà della moglie. Vicende piccole, eventi di vita ordinaria, atti del popolo di Dio. Vicende che fanno parte della comunicazione affettiva e della condivisione nella fede. Tutto questo è espresso anche dall'invito alla preghiera con cui il breve scritto si conclude: «A Genova i no-



GOZZANO - Villa Vescovile e Chiesa Parrocchiale



Giovane di A.C. 1942

stri Padri hanno avuto danneggiato il Collegio [Arecco] da bombe. Così pure Milano, in Corso di Porta Nuova. Finora qui siamo salvi. Preghiamo san Giuliano che continui la sua potente protezione». L'invito alla preghiera a san Giuliano fa pensare che il giovane Davide sia stato in effetti proprio del paese, comunque della zona, e che oltre a conoscere le persone di cui Padre Picco ha parlato avesse anch'egli la devozione per il Santo patrono.

C'è ancora un passaggio nella lettera che attira l'attenzione del lettore e che non va trascurato ed è la preghiera di Padre Picco ai padri Rocca e Bracale: «Io prego il padre Pietro Rocca e padre Bracale che vi ottengano presto il termine di tanti mali». I mali di cui Padre Picco parla sono le sofferenze belliche e quelle religiose che Davide gli ha riferito nella sua lettera. Questo veloce passaggio manifesta una realtà spirituale profonda. Padre Picco rassicura Davide che pregherà per lui, per il suo congedo e per la fine dei suoi mali, ma la sua preghiera è rivolta a due padri gesuiti da lui ben cono-

sciuti, padre Pietro Rocca († 1918) e padre Gennaro Bracale († 1933), morti entrambi in fama di santità tra il popolo della zona. Che Padre Picco stesso li preghi, che chieda la loro intercessione, è il «segno» della sua venerazione per i due gesuiti che riteneva già vicini a Dio. Che Padre Picco li preghi e che spera nella loro intercessione diventa un segno anche per noi della loro santità, non ancora riconosciuta né confermata dalla Chiesa, ma già avvertita dal popolo di Dio, di cui Padre Picco si sentiva parte. Diversi aspetti di questa piccola lettera potrebbero attirare l'attenzione dello studioso della spiritualità o dello storico della vita quotidiana, a noi interessa notare la dimensione sacerdotale che vi traspare: la confidenza di Padre Picco col giovane Davide e il suo rivolgersi ai confratelli gesuiti defunti per chiedere il loro aiuto. Ecco il cuore del sacerdote. Ecco la presenza della *pastoralità* e dell'*intercessione*. In questa piccola e forse letterariamente e storicamente insignificante lettera, si colgono ancora una volta i «segni» del cuore affettuoso e paterno di Padre Picco, della sua attenzione per le persone e le loro necessità, della sua preghiera a Dio e della sua fiducia nei santi. Tutti questi elementi costituiscono la sua profonda, grande e viva, cultura della misericordia.

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

La sua eloquenza era la sua vita

Continuiamo la pubblicazione dei "ritratti" di Padre Picco tracciati da don Adriano Cervia nel 1999. Sono dei brevi profili biografici che provengono dalla conoscenza diretta che don Cervia aveva di Padre Picco e che dopo anni conservano ancora il valore della testimonianza e un notevole interesse. La pubblicazione che li contiene (A. CERVIA, *Il poverello della Compagnia di Gesù. Breve galleria di nove ritratti del ven. Padre Giuseppe Picco gesuita*, tip. Tinivella, Borgomanero 1999, pp. 28) è ormai introvabile ed è anche per questo che vengono qui riproposti. Il profilo «La sua eloquenza» si trova alle pagine 8-10 della piccola pubblicazione.

Padre Picco non era [un] oratore. Tutt'altro. Negli ultimi anni del suo pellegrinaggio [terreno] (moriva il 31 agosto del 1946), un suo confratello piemontese come lui, il gesuita Padre Riccardo Lombardi (colui che fu chiamato *Microfono di Dio*), cominciava a percorrere le strade della grande eloquenza, divenendo il Gesuita più ascoltato in Italia e nel mondo.

L'eloquenza di Padre Picco era di diverso genere, com'è avvenuto

per altri apostoli che hanno mirabilmente influito sulle anime.

Il fondatore della Compagnia di Gesù [ad esempio], cui Padre Picco apparteneva, fu d'eloquenza travolgente, non parlando, ma scrivendo poche pagine; talune senza rigorosa rifinitura, talaltre crude di solo pensiero, [pagine] che innestarono un'originale strapotente marcia nel meccanismo di lavoro nel Regno di Dio. I suoi *Esercizi* nella letteratura spirituale sono uno dei libri più piccoli, ma d'invadenza incendiaria.

Padre Picco non scosse le folle con la parola né scrisse pagina alcuna che valga.

Pressoché contemporaneo di lui, parlò con l'eloquenza del sangue quel Cappuccino che, per cinquant'anni, lo profuse come nessun altro patendo la Passione del Signore, scatenando scosse di conversione, solo movendosi dall'altare, dove celebrando dolorava in



Case di Gozzano



Basilica e casa allora dei gesuiti

continuità, al confessionale, dove penetrando le coscienze riportava a Dio peccatori dall'anima buia e infangata: Padre Pio da Pietrelcina, come tutti sanno.

Padre Picco, nelle sere delle *Le-ghe di perseveranza* [per gli uomini], teneva un breve discorso con la povertà della sua esile voce ma con la ricchezza della Grazia. La sua eloquenza egli la calava nella divorante povertà che, divergendolo da sant'Ignazio, lo assimilava al Poverello d'Assisi.

Sant'Ignazio veniva dalla Spagna, imperioso generale di audaci schiere decise a sottomettere la terra ai vessilli del Re [eterno]. Dalla Spagna era venuto [prima] san Domenico, che lanciava i suoi predicatori tra la gente. Fu l'Italia invece che ispirò a san Francesco d'Assisi quel lirico volo d'una denudante povertà che lo assimilò al Crocifisso.

Padre Picco si lasciò catturare dal Poverello malvestito che camminava in serafica letizia, talora nel

freddo che sul ciglio ruvido della strada faceva pendere gli affilati dondoli di ghiaccio.

Dio è libero nello scolpire i suoi santi fuori dai moduli ufficiali d'una famiglia religiosa.

Padre Picco non poteva essere che così, senza attitudini alla cultura, pur appartenendo ad un Ordine che nella cultura cerca molte delle sue armi. Egli obbediva agli impulsi della Grazia, creando la sua immagine di poverello, il suo stile di pellegrino, penetrando nelle anime, a cui non proponeva che il discorso della sua luminosa semplicità, del suo non possedere nulla, del saper donare a un povero il tozzo di pane di granoturco che poco prima avevano donato a lui.

Donare un tozzo misero di pane così a un gesuita? Era possibile farlo, senza infliggere umiliazione alcuna, solo a un *Gesuita di San Francesco*, come era lui.

Negli ultimi suoi anni, il Padre rinunciò anche all'orologio. Gli ba-

stava quello dei campanili che lo salutavano nel suo camminare: [come] uccello che sapeva leggere il tempo, di giorno e di notte, per istintivo ordine interiore.

Che cosa ha lasciato il Padre di scritto? Frantumi di corrispondenza, da leggersi sopra rovesci di buste, su sbrendoli di volantini: la carta degli accattoni.

La sua figura di povero aveva nel punto alto del viso due occhi azzurri, dentro cui s'allargava il solco delle dovizie di Dio. La sufficienza del vestito e quelle scarpe zoccolanti che lo degradavano sui bassi livelli del vivere civile non turbavano la sua luce di Grazia, che era il segno di chi tutto possiede.

Occhi azzurri che fiorivano in un volto pressoché dimesso; perché la povertà non lucida, non colora; al contrario, trattiene i lineamenti in una discrezione che impedisce alla persona d'imporsi di sola forza

umana. Il giovine artista che ha scolpito il busto in legno del Padre (fu esposto nella Collegiata di San Giuliano il 31 agosto 1997, a cinquantuno anni dalla morte) ha irrorato le fattezze di lui d'un chiaro sorriso che ispira confidenza a coloro che non l'hanno conosciuto. Ma è un sorriso di tanta signorile gentilezza: non ha l'impronta di quella povertà che, pur se non griffa, possiede tuttavia una casta trascuratezza che lascia tutto lo spazio ai segni di Dio. È però vero che quell'incurvarsi leggero del busto esprime la benigna condiscendenza del Padre. Ma se, per miracolo, dovesse egli, tornato fra noi, passare davanti a quel busto, dal volto garbatamente raffinato, direbbe: *Quel volto è troppo liscio per essere il mio*. Solo che, in Paradiso, i volti sono tutta luce, nel rispecchio della gloria di Dio.

Don Adriano Cervia

Novità in libreria

È in libreria il secondo volume dell'opera di p. Lorenzo Gilardi sugli *Esercizi spirituali* di sant'Ignazio: *La gioia del dono. Una interpretazione didattica degli esercizi spirituali per la vita quotidiana contemporanea*, Ed. San Paolo, vol. II, Cinisello B. 2020. Il volume si può acquistare in libreria o sul sito www.sanpaolostore.it con recapito a casa senza spese postali. Il vol. I è per l'esercitante, il vol. II è per la guida, ma è utile anche all'esercitante per fare l'autovalutazione del percorso.



La morte di padre Gennaro Bracale a Gozzano

Dalla corrispondenza di Padre Picco sappiamo che lui aveva molta stima e ammirazione per il suo confratello di origini napoletane che risiedeva nella stessa comunità di Gozzano, il padre Gennaro Bracale, morto anch'egli in fama di santità. Dai cataloghi annuali della Provincia torinese della Compagnia di Gesù, in particolare da quello dell'anno 1934¹, si può rilevare che padre Bracale era nato a Napoli il 28 settembre 1865 ed era entrato nel Noviziato dei gesuiti a Napoli il 7 settembre 1892, a ventisei anni, un'età piuttosto alta per quel tempo. Da altre fonti possiamo sapere che padre Bracale fece la sua formazione nel Seminario di Napoli e venne ordinato sacerdote nella Cattedrale di quella diocesi dal Card. Guglielmo Sanfelice il 21 settembre 1889. Cinque anni prima era stato ordinato sacerdote suo fratello maggiore, don Agnello Bracale, che fu sempre per lui un buon esempio di vita e un oggetto di venerazione; la chiamata alla vita religiosa lo portò però con il tempo ai gesuiti. In uno scritto autobiografico

del Noviziato egli scrive: «Io mi sentivo trasportato fin da piccolo a un ordine religioso; quale dovesse essere non sapevo; ma certo avevo un grande desiderio di abbracciare una vita povera, penitente, laboriosa, essere missionario nelle missioni estere, dove subire la grazia del martirio e versare il sangue per N. S. Gesù Cristo»². La vita religiosa di padre Bracale fu ricca di grazie e segnata comunque da molte sofferenze, vicende che richiederebbero uno spazio maggiore di questo per essere spiegate; nei prossimi numeri del bollettino potranno essere esposte meglio e nei dettagli.

Padre Gennaro Bracale fu trasferito da Grottaglie di Puglia a Napoli e poi da Napoli a Gozzano, in un luogo appartenente a un'altra Provincia religiosa della Compagnia di Gesù: dalla sua napoletana, alla lontana torinese. Giunse a Gozzano il 1° luglio 1911 e vi rimase fino alla morte, avvenuta il 9 febbraio 1933. Il catalogo del 1934 lo pone nel paragrafo dei defunti e attesta il suo grado nella Compagnia di Gesù, che fu di Coadiutore spirituale, come Padre Giuseppe Picco, e an-

¹ *Catalogus Provinciae Taurinensis Societatis Iesu*, ineunte anno 1934, Baravalle e Falconieri, Taurini 1933, p. 42. I cataloghi venivano stampati nel settembre dell'anno precedente a quello di copertina, di cui riportavano i dati.

² Citato in DOMENICO MONDRONE, *Una terribile grazia. P. Gennaro Bracale S.I. (1865-1933)*, Coletti, Roma 1966, p. 37.

che la data dei suoi Voti solenni, il 2 febbraio del 1921. Il suo biografo, padre Domenico Mondrone, riporta ampi stralci di una lettera scritta da padre Rocco Zola, il Rettore della casa di Noviziato di Gozzano, alla sorella di padre Bracale, la signora Anna in D'Aluisio, del 12 febbraio 1933, in cui riferisce sulla morte del fratello gesuita. Alcuni passaggi della lettera possono essere utili per capire anche la morte di Padre Picco, che nei suoi ultimi giorni chiese di essere trasferito nella camera dove era morto padre Bracale, per morire come lui e con la sua intercessione. Nella lettera



Don Gennaro
e
Don Agnello

ad Anna D'Aluisio padre Zola scrive: «Messosi a letto [dopo aver celebrato la santa messa del giovedì 9 febbraio alle ore 7, con tutta la comunità del Noviziato, compresi i novizi, padre Gennaro Bracale] ebbe forti dolori a tutto l'addome, che si calmarono con panni caldi. Verso le 9 mi sedetti [io padre Zola] accanto a lui in conversazione per domandargli gli indirizzi di conoscenti e parenti: gli dissi per raccomandarlo alle loro preghiere. Prima di lasciarlo gli domandai se proprio voleva andare in paradiso così presto. Egli mi rispose: "Se Gesù lo vuole, perché no?". Raccomandai al fratel infermiere di non lasciarlo solo. Verso le 11.30 questi andò dal padre ministro e poi cercò un altro fratello che lo sostituisse. Al ritorno trovarono il carissimo padre sul pavimento, con le braccia a forma di croce e le ginocchia raccolte, come se si fosse inginocchiato. Era morto! Né diede più alcun segno di vita. Un padre gli diede l'assoluzione sotto condizione, un altro l'Olio santo e la Benedizione papale, e il medico, poco dopo, ne constatava il trapasso. Perché a terra? Da tutto l'insieme si può pensare che il padre discese apposta per inginocchiarsi o forse perché così voleva morire, per terra, e Gesù lo chiamò a sé. Sabato, alle 6.30, trasporto in cappella, ufficio dei defunti, santa Messa con tutti quei di

casa e un gruppo di bambini e di giovani che lo chiamavano “il padre santo”. Cinque messe contemporaneamente, esequie e poi con rito molto semplice l’accompagnammo alla santa dimora, ove con altri otto padri nostri la sua salma benedetta attende l’ora della risurrezione³. La sua fede viva, l’amore ardente per Gesù e la sua S.ma Madre, la pazienza grande, la sua squisita carità verso tutti, lo zelo che lo divorava per far del bene alle anime colla sua ininterrotta laboriosità, cose che lo rendevano caro a tutti, gli avranno preparato un bel posto in cielo, e lassù spero che il buon padre non si dimentichi di noi. Chiniamo il capo ai divini voleri e mentre ci studiamo di suffragare l’anima sua bella, raccomandiamoci alla sua protezione⁴.

Dal racconto di padre Zola alla sorella Anna di padre Bracale si può vedere come Padre Picco sia morto come padre Bracale: nella

3 La salma di padre Gennaro Bracale fu trasportata nell’ottobre del 1964, con permesso del padre Generale G.B. Janssens S.I., dal cimitero di Gozzano a Castel Gandolfo, nella chiesa del Noviziato delle suore Missionarie del Sacro Costato, che la richiesero con amore filiale, ritenendo padre Gennaro Bracale fondatore del loro Istituto, insieme al servo di Dio don Eustachio Montemurro.

4 Citato in DOMENICO MONDRONE, *Una terribile grazia. P. Gennaro Bracale S.I. (1865-1933)*, cit., pp. 258-259.

stessa camera, a terra, nella stessa posizione. Padre Zola dice che padre Bracale fu trovato «sul pavimento, con le braccia in forma di croce e le ginocchia raccolte, come se si fosse inginocchiato». È la posizione in cui è morto Padre Picco. Sappiamo che Padre Picco chiese al fratello padre Giulio, allora il Superiore di casa, questo: «Dovresti lasciarmi andare nella prima camera di questo corridoio. Là è morto Padre Bracale e là pure io morirò come Padre Bracale»⁵. Il trasferimento nella camera avvenne qualche giorno dopo la richiesta; la camera si trovava vicino alla cappella e un padre della casa quel giorno commentò: «Padre Giuseppe ha anticipato in agosto san Martino e viene a sistemarsi nella camera spaziosa dove aleggia lo spirito eletto di Padre Bracale»⁶. Il momento della sua morte è ricordato così dal fratello padre Giulio, che prima della messa delle ore 7 entrò nella sua camera, dove la luce era ancora accesa: «Padre Giuseppe era a terra, con i piedi rivolti verso l’uscita, sul fianco sinistro, volto verso il quadro di san Giuseppe, la bocca semiaperta, le mani incrociate sotto la guancia sinistra, poggia-

5 Citato in ALFONSO MONTABONE, *P. Giuseppe Picco S.J. Servo di Dio*, Canavero, Torino 1955, p. 174.

6 *Ibidem*, p. 175.

ta sulla piastrella di cemento; caldo ancora»⁷. Confrontando i due cadaveri si possono cogliere delle analogie. Il *luogo* dove avvenne la morte era lo stesso: la camera vicino alla cappella di casa, dove si custodiva il SS. Sacramento. Il *corpo* era a terra: sul nudo pavimento, in una situazione di povertà e umiltà. Le *braccia* erano in posizione analogica: disposte in croce quelle di padre Bracale, raccolte incrociate sotto la guancia quelle di Padre Picco. Le *gambe* erano poste in modo diverso: piegate in ginocchio quelle di padre Bracale, distese verso l’uscita quelle di Padre Picco. L’*orientamento* della persona era però simile: padre Zola nota per padre Bracale che «Gesù lo chiamò a sé», mentre padre Giulio nota che il fratello era «sul fianco sinistro, volto verso il quadro di S. Giuseppe». Sono due annotazioni dei primi testimoni della morte, ma sono anche due interpretazioni che tengono conto del contesto e delle persone. I dati che rendono analoghe le morti di questi due buoni gesuiti, nella stessa casa religiosa di Gozzano, è la loro collocazione «a terra» e la loro posizione orante, con «le braccia in forma di croce» e «le mani incrociate sotto la guancia sinistra». In questi due piccoli particolari, la «terra» e la «croce», si può

7 *Ibidem*, p. 181.



cogliere la sintesi simbolica di tutta la loro vita, i segni della vita di ogni vero religioso: da una parte l’umiltà e la povertà del proprio essere, la «terra»; dall’altra la preghiera e l’identificazione con il Cristo, la «croce». C’è ancora un passaggio della lettera di padre Zola alla signora Anna D’Aluisio che non va trascurato, quello che in cappella, alla vista della salma, «un gruppo di bambini e di giovani lo chiamavano “il padre santo”»: questo è un particolare che ricorda l’ingresso di Gesù a Gerusalemme, in cui «i fanciulli acclamavano nel tempio: “Osanna al figlio di Davide”» (Mt 21,15), e le parole del Salmo 8, dove si dice: «Con la bocca dei bimbi e dei lattanti affermi la tua potenza contro i tuoi avversari» (Sal 8,3). I dettagli della vita dei santi, come quelli della nostra vita, non vanno mai trascurati, anzi devono essere notati e interpretati, perché possono essere segni di una manifestazione dello Spirito di Dio, un modo con cui Dio manifesta la sua volontà e ci guida all’interno della storia, anche nella vita quotidiana.

Alcuni aiuti per migliorare la comunione con Dio

Proseguingo nell'itinerario degli esercizi, la tua preghiera a poco a poco cambierà, si evolverà e ti porterà a una maggiore intimità con Dio. Sant'Ignazio suggerisce di fare attenzione ad alcuni aspetti della preghiera, che sono di contorno ma che possono aiutare molto, ad esempio la postura, il luogo, la luce, ecc. Ti riporto qui un brano perché penso possa esserti utile; leggi ora il paragrafo [73].

Una volta coricato, quando voglio addormentarmi, pensare per lo spazio di un'Ave Maria all'ora in cui dovrò alzarmi e a quale scopo, riassumendo l'esercizio che dovrò fare. [ES 73]

Questa breve nota di sant'Ignazio ha avuto un grande effetto nella storia della Chiesa e nella vita dei santi, pensa ad esempio a don Bosco e al suo pensiero serale con cui intratteneva i ragazzi prima di dormire, la cosiddetta "Buona notte". Infatti, è sempre bene preparare la propria preghiera la sera prima e permettere al proprio spirito di orientarsi durante la notte all'incontro con il Signore; si mantiene viva la consapevolezza dell'incontro, della grazia da chiedere e della sapienza da ricevere. Questo vale anche per noi sacerdoti: è sempre bene leggere la sera prima i testi

della messa del giorno dopo, in modo che durante la notte lo Spirito Santo possa darci la sapienza necessaria per spiegarli alla gente e rivelarci il loro significato salvifico attuale. Ecco un altro consiglio di sant'Ignazio, nel paragrafo [74].

Quando mi sarò svegliato, senza dare adito a questo o a quel pensiero, rivolgere subito l'attenzione a quello che sto per contemplare nel primo esercizio [...] e vestirmi con questo o con altri pensieri, secondo la materia proposta. [ES 74]

In questa seconda osservazione sant'Ignazio invita a richiamare alla consapevolezza del primo mattino l'orientamento della propria giornata. Tieni presente che il «mattino» è sempre un momento di grazia, quindi quando stai per alzarti ti suggerisco di ascoltare il tuo cuore e di dare uno spazio alla parola o al pensiero che in quel momento emerge da dentro. Se stai attenta/o scoprirai che al mattino nel tuo cuore c'è un canto, una lode, un desiderio, un progetto verso qualcosa o qualcuno. Sant'Ignazio consiglia spesso di fare attenzione alle mozioni dello Spirito presenti nel proprio cuore, di comprenderne la voce, di dargli uno spazio e un suono.

Entrare nella contemplazione in ginocchio o prostrato per terra o supino con il volto in alto o seduto o in piedi, sempre alla ricerca di ciò che voglio. Avverteremo due cose: la prima è che, se trovo quello che voglio in ginocchio, non passerò oltre; se prostrato, farò lo stesso, ecc.; la seconda: nel punto in cui troverò quello che voglio, lì sosterò, senza avere ansia di passare oltre, finché rimanga soddisfatto. [ES 76]

Fare attenzione alla postura del corpo può aiutare. Il testo di sant'Ignazio è molto chiaro e non richiede particolari spiegazioni. Vorrei dirti soltanto che il corpo assomiglia a un vestito: quando ti va bene non lo senti! Quando è della tua taglia, lo puoi usare! Così, avviene anche nella preghiera. Nella preghiera il corpo non si deve sentire. Certo, può essere utile a volte un po' di penitenza, per risvegliare l'attenzione o irrobustire la richiesta, ma nella preghiera contemplativa è sempre bene non essere disturbati da nulla, neanche dal proprio corpo. La tua attenzione deve andare su Dio, sulla sua presenza, davanti a te e in te, su niente altro. Non devi sentire la tua schiena, né le tue ginocchia, né le tue braccia. Tutta la tua attenzione deve essere sul Signore e tutto ciò che hai e ciò

che sei deve essere messo a disposizione dello Spirito Santo. Puoi vivere la disponibilità a Dio anche con il tuo corpo e nel tuo corpo, rendendoti docile ai suoi tocchi e alla sua guida. Certo, alcune posizioni corporee sono state codificate dalla Chiesa, ad esempio: la genuflessione o l'inchino di fronte al tabernacolo, il segno della croce quando si entra in chiesa, l'essere in piedi alla lettura del Vangelo, ecc.

Negli esercizi però puoi essere più libera/o perché sei sola/o e con il tuo Signore; puoi assumere la posizione che senti più opportuna e più utile per te, per poter seguire meglio lo Spirito di Dio.



Le sorelle Bracale

Anna in D'Aluisio

Le malattie della persona anziana: la Cataratta

Iniziamo con questo numero del nostro bollettino la pubblicazione di alcune informazioni sulle malattie della persona anziana, ricordando che Padre Picco aveva una attenzione particolare per i malati. La conoscenza delle diverse malattie permette di comprendere meglio la situazione fisica e interiore della persona, cioè le sue difficoltà, i suoi disagi e le sue sofferenze, e aiuta a migliorare gli atteggiamenti nei suoi confronti, alla luce della carità cristiana.

Quando la struttura del *cristallino*, la piccola *lente* contenuta nell'occhio, si modifica e si irrigidisce, si assiste a un processo di "opacizzazione" dell'occhio, che può essere parziale o totale; una condizione che viene definita di "cataratta" e che comporta un abbassamento della vista. Alcune "cataratte" sono congenite e possono essere trasmesse ereditariamente; la maggior parte invece sono acquisite, cioè compaiono dopo la nascita e solitamente nell'età anziana. Le cause della cataratta acquisita possono essere molteplici: 1) le malattie, quali il diabete, la gotta, l'artrite, la nefrite, le ulcere corneali infette; 2) i traumi, come le

violente contusioni, i colpi sull'occhio, le punture di insetti o le ferite provocate da oggetti. La cataratta "senile" è la forma più diffusa, in quanto con l'età il cristallino diventa *più duro* nella sua parte centrale e così si riduce la capacità di mettere a fuoco le immagini da vicino (la *presbiopia*). Le persone che hanno superato i 50 anni di età e hanno una cataratta di entità media non necessitano di un intervento di rimozione immediato, in quanto la cataratta generalmente si manifesta prima in un occhio e poi nell'altro, per cui la vista non si riduce completamente.

I sintomi. Generalmente questo tipo di disturbo è *indolore*. I primi sintomi consistono in un leggero annebbiamento della vista, con la visione di macchioline scure che vanno dalla parte esterna fino al centro del cristallino o con la percezione di punti d'ombra che alla fine opacizzano l'intero cristallino. Molte persone affette da questa patologia hanno la sensazione di guardare attraverso un *velo opaco* che ricopre l'occhio. Un altro sintomo consiste nella percezione doppia o multipla di un oggetto singolo. Un sintomo è anche la riduzione progressiva della capacità visiva da vicino o da lontano o in en-

trambe le situazioni, in modo che gli oggetti o le persone vengono visti come attraverso un *vetro smerigliato*. Altre persone riferiscono fenomeni di riverbero alla luce del sole o di cattiva visione notturna.

La diagnosi. Nella maggior parte dei casi la cataratta richiede parecchi anni per svilupparsi. A volte causa disturbi già coi primi sintomi; altre volte, invece, passa inosservata per mesi senza creare fastidi. L'opacimento del cristallino può interessare una zona piccola o coinvolgerlo interamente, riducendo drasticamente la vista. Di conseguenza, quanto più la malattia viene individuata in modo precoce, tanto più è possibile intervenire con successo. Per diagnosticare la cataratta basta una visita specialistica ambulatoriale. L'oculista utilizza la biomicroscopia del segmento anteriore dell'occhio o esame della lampada a fessura. Attraverso questa indagine specifica, si controlla l'occhio della persona al *microscopio* per vedere lo stato del cristallino e accertare o meno la presenza di cataratta.

La terapia. Attualmente non esiste un trattamento medico o farmacologico che riesca a prevenire o a evitare la formazione della cataratta, in quanto i farmaci a disposizione non sono in grado di risolvere il

problema. Essi riescono solo e non sempre a tenere sotto controllo la malattia e a evitare che possa peggiorare. Per ottenere un buon recupero della vista si ricorre alla chirurgia, asportando la struttura malata e sostituendola con un cristallino artificiale, oppure possono essere impiantate delle lenti correttive con la stessa capacità del cristallino asportato, lenti che consentono di riacquistare una buona capacità visiva. Questo intervento chirurgico è ormai considerato di routine: ogni anno circa 250.000 persone vengono sottoposte a intervento di cataratta e nella maggior parte dei casi i risultati sono ottimi.

L'intervento è solitamente effettuato in ambulatorio o in *day-hospital*, generalmente in anestesia topica (tramite colliri anestetici) o locale (si somministra un sedativo generale allo scopo di rilassare la persona e poi si inietta un anestetico nella zona circostante dell'occhio). Terminata l'operazione, che dura in media 6-7 minuti, il recupero visivo è pressoché immediato e dopo circa un'ora, comunque in giornata, è possibile tornare a casa. Inoltre, non occorre bendare l'occhio operato, è sufficiente proteggerlo con degli occhiali da sole, che lo salvaguardino da possibili traumi.

Elena

Il campanile di Nole e le sue sei campane: una è di Padre Picco

A Nole ci sono stati progressi riguardo alla ricostruzione del campanile e della facciata della chiesa. Il Comune sta ultimando la struttura del campanile e la Comunità parrocchiale ha deciso di installare di nuovo le campane sulla sua sommità e le statue dei santi sulla facciata della chiesa. Unitamente al Comitato Padre Picco, si è deciso di fondere una «sesta campana», che sarà intitolata a Padre Picco, in ricordo della sua protezione nel momento tragico del crollo del campanile. La campana è sta-

ta realizzata dalla ditta Trebino di Uscio ed è stata benedetta durante la festa patronale di domenica 26 gennaio 2020 da Mons. Francesco Ravinale, vescovo emerito di Asti, alle ore 11,30 dopo la celebrazione della santa messa Solenne di san Vincenzo martire, insieme con le statue dei santi. Il suono delle nuove campane costituisce un richiamo alla fede per la popolazione, ma rappresenta pure la sua lode e il suo ringraziamento a Dio per le grazie ricevute, anche con l'intercessione di Padre Giuseppe Picco.

Lettere ricevute

✉ Gozzano, 4 settembre 2019
Sono spiacentissima di non essere stata presente alle Sante Messe in commemorazione del nostro Venerabile a causa della mia salute. Il pensiero è stato con voi nella preghiera. Ero presente così! Come sa, padre Lorenzo, io cerco sempre di far conoscere Padre Picco, agli anziani, ai giovani e alle diverse persone. Comprendo però che la mia età avanza sempre più e le forze diminuiscono. Quest'anno con il dono dei due nuovi sacerdoti e degli altri della Diocesi di Novara il no-

stro Seminario è stato Benedetto dai padri gesuiti che sono in cielo.

Penso che i primi Bollettini sarebbero da ristampare, per far comprendere chi era il Venerabile. In questi giorni sto leggendo la vita di Padre Bracale, che da Gozzano si trova ora [sepolto] a Castel Gandolfo, vicino a Roma. Il Venerabile ha voluto salire in cielo sulle stesse piastrelle dove era stato lui [P. Picco è morto nella camera di padre Gennaro Bracale a Gozzano]. Che bel esempio morire con il viso rivolto a san Giuseppe!

Nel Catechismo dei ragazzi, oltre alle preghiere, ci sono anche dei racconti storici. Verissimi. Ora si riprende a fare come prima, con Sante Messe e preghiere, e a invocare tutti i santi del Paradiso per la salvezza del mondo e l'unione delle famiglie cristiane; io dico spesso: «Spostate questi telefonini e ascoltatevi», perché con l'ascolto reciproco il cervello riposa e ritorna a funzionare!

Con un grandissimo e fraterno saluto. Grazie se mi ha compreso, perché ho scritto con mano un poco traballante. Ave Maria. Così sia.

Una nonna

Grazie, cara Nonna, delle belle osservazioni e dei ricordi. In effetti la figura di padre Gennaro Bracale è poco conosciuta. Ha avuto una vi-

ceda dolorosa nella vita religiosa a causa di alcune persecuzioni nei suoi confronti e a problemi di salute; così ha dovuto essere trasferito da Grottaglie di Puglia a Gozzano, nell'allora Noviziato della Provincia torinese, una delle comunità più lontane dal meridione d'Italia. In Puglia padre Bracale aveva seguito la fondazione di due istituti religiosi: uno femminile, le Missionarie del Sacro Costato, e uno maschile, i Piccoli fratelli di Gesù eucaristico, fondati entrambi dal Servo di Dio don Eustachio Montemurro. Padre Picco aveva una grande stima di padre Bracale e lo riteneva molto umile; lo conosceva bene perché padre Bracale si confessava da Padre Picco (e forse P. Picco da lui!). Arrivederci al prossimo incontro, se Dio vorrà. P. G.

Offerte ricevute

Offerte ricevute dal 1/11/2019 al 29/2/2020

► Offerte per Sante Messe (n.)

Bassetti Paolo (Invorio), 3 – Bertolino Costanzo (Omegna-Vb), 1 – Bertona Alessandro (Bogogno-No), 1 – Bollini Carla (Silavengo), 4 – Campi Mariuccia (Gavirate), 2 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 2 – Gualia Dulio Marisa (Pella), 1 – Meloda Giulio (Gozzano-No), 1 – Novero Modesta (Nole), 3 – Palmiero Antonello (Gozzano), 5 – Remersaro Emilia (Isola del C.), 1 – Ruschetti Rosalia (Germagno), 1 – Sacco Emilia (Bogogno-No), 1 – Tondina Sofia (Armeno), 2 – Vicari Folcioni Angela (Invorio), 1 – Vicario

Angelo (Vergano Di Borgom.), 1 – Viviani Ida (Nole), 1 – Zarino Mario (Novara), 2

► Offerte per causa di beatificazione (euro)

Ardusso Don Domenico (Saluzzo), 30 – Barigione Ilva (Genova Sestri), 20 – Barigione Ilva (Sestri Pon.), 30 – Canavera Mirella (Cirié), 20 – Cerutti Enrica (Borgomanero), 30 – Cervia Mario (Borgomanero), 20 – Corsi Giuseppe (Novara), 20 – Demo Lorenzo (Grosso), 5 – Elena Giacomo (Villafaraldi), 300 – Fasolio Rosalia (Isolabella), 20 – Fa-

valli Maria (Probesia), 10 – Fontana Cesira (Cureggio), 10 – Furrer Laura (Omegna-Vb), 10 – Giromini Giovanna (Maggiora), 20 – Giromini Giovanna (Maggiora), 20 – Guglielmetti Ersilio (Bogogno), 20 – Guidetti Rosalda (Gargallo), 10 – Iori Alberta (Dagnente-Arona), 20 – N.N. (Genova), 50 – N.N. (Mathi), 25 – N.N. (N.N.), 20 – N.N. (Briga Nov.), 40 – Novelli Francesco (Torino), 10 – Perico Sanetti Franca (Firenze), 5 – Porcu Laura (La Spezia), 10 – Remersaro Emilia (Isola del C.), 10 – Rubinelli Rosina (Vignale), 30 – Ruschetti Rosalia (Germano), 10 – Sacchi Maria (Suno), 10 – Sanetti Perico Franca (Firenze), 5 – Sopetto Lilianna (Nole), 20 – Vicario Angelo (Vergano Di Borgom.), 10 – Vicario Pierina (Borgomanero), 30 – Viviani Ida (Nole), 10

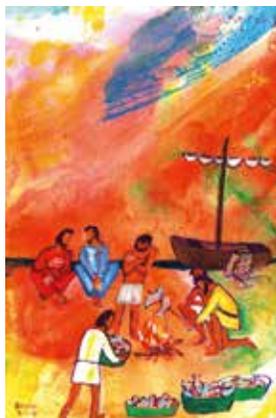
► Offerte per il bollettino (euro)

Agazzone Alide (Varallo Pombia (No), 7 – Agazzone Luciano (Omegna-Vb), 30 – Arduzzo Don Domenico (Saluzzo), 20 – Bellanda Giovanni (Alessandria), 50 – Bellezza Teresa (Mathi), 20 – Benedetto Liviana (Strambino), 20 – Bergia Maria (Paesana), 10 – Bertona Alessandro (Bogogno-No), 10 – Borrè Luciano (Maggiora), 30 – Burzio Avv. Antonio (Cambiano), 50 – Campi Mariuccia (Gavirate), 15 – Canavera Graziella (Balangero), 15 – Cerutti Rosanna (Borgomanero), 20 – Cibrario Nicolina (Cirié), 30 – Gemelli Franco (Invorio), 25 – Godi Mario (Gozza-

no), 10 – Guglielmetti Angelina (Borgomanero), 30 – Luparia Margherita (Cirié), 20 – Manfredi Norma (Bogogno), 20 – Meirone Enrico (Villar Dora-To), 50 – Molinari Caterina (Sanremo), 25 – Mora Mauro (Gozzano), 10 – Moro Can. Edoardo (Oropa-Bi), 20 – Oggero Caterina (Cuneo), 10 – Onelli Maria Vitt. e Gianfranco (Genova), 50 – Pertica Federica (Casella-Ge), 50 – Poletti Giam-piero (Borgomanero), 10 – Vicari Folcioni Angela (Invorio), 90

► Offerte per missione in Madagascar (euro)

Alpignano Ugo (Nole), 100 – Gregori Franco (Milano), 25 – N.N. (Arona), 10



Registrazione al tribunale di Torino
n. 1184 del 12/9/1957

Con autorizzazione ecclesiastica

Vice Postulatore:

P. Lorenzo M. Gilardi S.I.

Direttore responsabile:

P. Franco Guerello S.I.

Sede Vice Postulazione e Amministrazione:

Casa del Gesù, Via Petrarca 1 - 16121 GENOVA - Cellulare 329.987.06.09

E-mail: amicipadrepicco@gmail.com

Sito internet: www.amicipadrepicco.it

Impaginazione: Edit 3000 - Torino

Stampa: Daniele Meriano - Santena (To)

E-mail: info@danielemeriano.it

**Contributi e offerte su c.c.p.
DIREZIONE AMICI, n. 293100; o
IBAN: IT56Y076010100000000293100**

In caso di mancato recapito inviare al C.R.P. Torino Nord C.M.P. per la restituzione al mittente previo pagamento resi.